



Sentiero n. 120 - Dalla Villa Comunale di Salerno al Monte San Liberatore e ritorno.

Dati tecnici: Tempo di percorrenza: 5 ore

Difficoltà: media (E)

Dislivello: 500 m

Il senso del nostro itinerario è quello del collegamento materiale ed ideale fra due luoghi tipici della città, la congiunzione tra la passeggiata domenicale della Villa Comunale e l'escursione montana, realizzata con immediatezza logica e sentimentale, quasi un volo verso la cornice di un unico quadro, in perfetta coerenza fra principio e fine del percorso.

Il collegamento e la coerenza sono, del resto, garantiti dagli incontri, numerosi e tutti rilevanti che il percorso ci riserva. Subito dopo la Villa Comunale, la Chiesa dell'Annunziata, settecentesca nelle sue forme attuali, ma nata su di un più antico impianto caratterizzata dall'elegante campanile disegnato da Ferdinando Sanfelice e dal pregevole altare maggiore in marmi policromi di Giovanni e Filippo Ragozzino. Sorge la chiesa nell'angolo sud occidentale delle vecchie mura, ivi chiuse un tempo dalla Porta Catena, demolita nella metà dell'Ottocento.

Siamo nell'alveo del torrente Fusandola, invisibile perché quasi sempre secco e costretto nel sottosuolo stradale. Esso però non manca di farsi sentire. Lo fece l'ultima volta fragorosamente e luttuosamente con l'alluvione del 1954, travolgendo le fabbriche improvvidamente realizzate lungo il suo corso ed invadendo sino all'altare maggiore la stessa Chiesa dell'Annunziata.

Questo corso appunto risaliremo, ancora una volta unendo, emergenze naturali e civili, geografia e storia. Un residuo delle mura della città, discendenti dal Castello, si affaccia alla nostra destra, lungo la via Fusandola, fronteggiando una quasi impercettibile abside del Convento di San Francesco di Paola, ora sede di Comando Militare. La via si chiude all'improvviso, sbarrata da un imponente muraglione idraulico, destinato a dare spazio e contenzione al tempo stesso alle furie torrentizie del Fusandola che qui una volta precipitava tra più amene rocce, meritando il grazioso nome di "Cascatella".

Una scala a destra, consente di risalire alla sovrastante via Spinosa (nome che evoca comunque un passato agreste) e da essa al piccolo varco della Porta di Ronca o Nocerina, sbocco della via Tasso. Inizia qui la piena immersione nel reticolo medievale, percepibile per forme e spazi, ma non per gli aspetti esterni, e decorativi, ascrivibili all'epoca del sette-ottocento. Con breve deviazione a destra, lungo la Salita dell'Intendenza va notato un piccolo slargo, antistante ai residui della Chiesetta di S. Maria de Alimundo, ove si dice sia stato sepolto Masuccio Salernitano, nostro novelliere emulo del Boccaccio. Più innanzi il Largo Montone, singolare piazzetta dominata dal Palazzo Copeta, edificio gentilizio del 18° secolo, già sede dell'Intendenza (ovvero della Prefettura) borbonica.

Riportandoci a sinistra guadagneremo la via Trotula de' Ruggiero, famosa ginecologa della Scuola medica salernitana e la Chiesa di S. Maria delle Grazie che conserva pregevoli dipinti del 1500. Il largo sovrastante è intitolato a detta scuola, parendo che ivi sia stata allocata una delle sue ultime sedi. Risalendo la sua scalea e curvando ancora a sinistra, sbucheremo sulla via De Renzi, innanzi all'Orfanotrofio Umberto I, già convento di S. Nicola della Palma, fondato nel 1060 dall'Abate di Cava Leone II.

Un inevitabile tratto di strada percorsa dal traffico automobilistico ci conduce ancora a sinistra all'imbocco del rione di Canalone, che ancora serba un suo carattere di separatezza e di contatto con le campagne collinari. Prima di addentrarvisi varrà la pena di affacciarsi sul viadotto che costituisce l'inizio della via Alfonso Gatto. Si avrà modo di verificare lo sbalzo altimetrico del Canalone Fusandola e di apprezzare il carattere precipitoso e violento delle sue acque (ove presenti) per l'appunto legato all'improvviso e forte dislivello.

All'imbocco del rione, ove attualmente trovasi la fermata del Bus, sorgeva una volta la Chiesa di S. Gaetano, che trovandosi proprio nel centro del vallone venne spazzata via dall'alluvione del 1954. Il vallone va risalito lungo la riva orografica destra (sinistra per chi sale); dopo le ultime case inizia l'immersione in un inatteso ambiente e montano. Domina la lecceta mediterranea, una sorgente sgorga lungo la via; il fondo del canalone, ancorché degradato da qualche insediamento di troppo, appare lontano e suggestivo, non a caso l'antico nome del luogo era quello di Fossa Lupara: l'opposta parete, essa pure di intenso verde mediterraneo incombe e non lascia scorgere il Castello e la Bastiglia che la sovrastano.

Tenendosi sempre a sinistra ed evitando un ponticello che mena verso Croce di Cava, si guadagna la parte alta del vallone, non più incisa e distante, ma cosparsa da intricata vegetazione e segnata da varie tracce di sentiero. Il contesto urbano è ormai dimenticato ed è vivo e piacevole il senso di aver ritrovato un mondo perduto, quello

magari delle prime avventure fuori porta, dell'epoca della fanciullezza, a caccia di corbezzoli e ciclamini.

Non importa che le piante non siano larici od abeti, ma polloni inselvaticiti di aceri, nocciuoli e castagni; non disturba più di tanto nemmeno la presenza di qualche cartuccia espulsa da improvvido cacciatore o di residui di onnipresente plastica; si risale ansiosi di vedere come finisce (o come inizia) una pur minuscola valle. L'attesa sarà ripagata: si emerge sulla dorsale che congiunge le due gobbe del monte Vavano, la cima vera e propria (m. 473) e l'anticima meridionale (m.458).

E' qui il cippo che segna il triplice confine fra i comuni di Cava, Vietri e Salerno. Di fronte la torreggiante mole di S. Liberatore, a sinistra il mare. Dal valico una discesa prativa ti invita a tuffarti nella "Valle" di S. Liberatore, ormai raggiungibile in auto dalle frazioni di Cava, il che noi ignoreremo. Ma non potremo ignorare il conseguente degrado del luogo, una volta impreziosito da tre soli elementi fondamentali che, un po' mortificati sopravvivono. La c.d. quercia di Manfredi ove il sovrano svevo avrebbe riposato poco prima di affrontare la fatale battaglia di Benevento; una antica casa colonica con cisterna ("peschéra"); la torre longobarda funzionale alla famosa caccia ai colombi traversanti le valli cavesi.

Lasciata la "Valle" si risale dai suoi 300 m. di altitudine ai 466 della vetta di S. Liberatore. La strada, comoda e frequentata, permette di guadagnare viste sempre più ampie sulla marina e sull'abitato di Salerno. Una paretina a lato della mulattiera ospita la palestra attrezzata di arrampicata dei giovani delle Sezioni del Club Alpino di Cava e Salerno. Sopra di essa e dopo un'edicola mariana sorge l'antico Eremo, ben visibile con la sua bianca mole dall'abitato di Salerno, incastonato nella roccia. Trattasi di insediamento antichissimo, nato nel 10° secolo quale convento di suore benedettine.

Nel 14° secolo le religiose si trasferirono a Salerno ed il santuario gradatamente decadde. Non constano notizie dell'epoca successiva, salvo quello dell'insediamento di un posto di guardia sul cocuzzolo del monte nel secolo XVI. L'aspetto attuale della costruzione è dovuto al restauro promosso negli anni '30 da Don Giorgio Salierno, Parroco di Alessia anche con la collaborazione della Sez. CAI di Cava dei Tirreni.

Fino a qualche anno fa la chiesetta era sempre aperta, siccome custodita da un devoto del luogo che tutti indicavano quale l'eremita. Un gruppo di volontari tuttora si prende cura del complesso che avrebbe peraltro bisogno di urgenti e radicali interventi conservativi. Il tempio è dedicato a Cristo Re, festeggiato l'ultima domenica di ottobre.

Con ultimo sforzo si ascende alla cima (mt. 466) sormontata da una croce luminosa, installata negli anni '50 da un noto imprenditore salernitano, spentasi e recentemente riaccesa. Il vento giuoca con i suoi tiranti metallici e ne trae singolari sinfonie, sottofondo della contemplazione di un panorama amplissimo e suggestivo, in cui è più facile perdersi che ritrovarsi. Incombono ad ovest le movimentate creste dei Lattari; Salerno, Vietri e i primi seni della costiera Amalfitana sono dominati dall'alto; ad est si parano i Picentini (al centro l'inconfondibile massa biforcuta dell'Accellica), quindi la pianura pestana e più lontani gli Alburni.

Il ritorno prevede la stessa via sino alla Valle e quindi il percorso lungo la costa esterna del Monte Vavano, con splendida e costante vista sulla città e sul mare, aggirando, alla fine, il quartiere di Canalone.

N.B. Per raggiungere invece il Castello di Arechi, che si nota dall'inizio di questo percorso, raggiungere la vicina via Porta di Mare 26, nei pressi del Palazzo del Comune.